

SPERANTA!

SPERANTA!

Ja Parola

Jell'Avvento

Adell'Avvento

Le esperienze che viviamo nello scorrere della vita si accumulano ai diversi livelli del tempo: dall'origine, vivendo passo passo il presente, ci formiamo un bagaglio che diventa storia.

Così ciascuno ha molto da narrare, da comunicare e soprattutto possiamo trarre forza da quanto abbiamo vissuto, per compiere passi in avanti, verso il futuro.

Abbiamo sperimentato questo, ad esempio, in occasione della celebrazione del Centenario, dove abbiamo desiderato che il passato, celebrato nel presente, fosse un avviarsi, "come vele al Vento", verso il domani di Dio.

Questa dinamica si svolge anche nel cammino di fede ed è il senso ed il valore che l'Anno liturgico ci dona.

Il tempo è lo spazio dove l'esperienza di Dio si rivela e si svolge e si percepisce molto bene questo nel periodo dell'Avvento, in cui ci rivolgiamo a Gesù, il Messia, come a Colui che è Venuto, Viene, Verrà.

Questo tempo ci dice che Dio è davanti a noi, viene verso di noi. Egli è Novità, come è nuova la vita che nasce. Una Vita che è quella di Dio stesso, che scende fino a noi, come piccolo Bambino, indifeso e disarmato, proteso verso tutti.

Viene per stare con noi! L'Eucaristia è la Promessa mantenuta: in essa veramente Gesù è il Dio con noi.

"Io sono con voi ogni giorno, fino alla fine dei tempi!"

La sua venuta, che siamo chiamati ad attendere, celebrare e rivivere, generi in noi gioia e speranza.

È l'augurio che vogliamo scambiarci e invocare per il mondo intero.







Una colomba sostiene sulla sua ala un globo poliedrico, mentre si adagia sulle acque da cui si levano tre stelle, custodite dall'altra ala.

21 NOVEMBRE 2014 INIZIA L'ANNO DEDICATO ALLA VITA CONSACRATA

Nell'anno che Papa Francesco ha voluto dedicato alla vita consacrata, la "Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica" ci fa dono di un bellissimo **LOGO** ricco di contenuti e significati, che desideriamo leggere, condividere e....con la Grazia dello Spirito cercare di vivere **INSIEME**.

Lo Spirito ci chiama ad essere qui e oggi popolo di comunione, profeti tra le genti, animo che intercede e offre calore e speranza nei luoghi dell'umano.

È un invito speciale ad ogni consacrata/o e ad ogni fraternità.

I SIMBOLI NEL LOGO

La colomba sulle acque

La colomba appartiene alla simbologia classica per raffigurare l'azione dello Spirito Santo fonte di vita e ispiratore di creatività. È il richiamo agli inizi della storia: in principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (cfr Gen 1,2). La colomba, planando su un mare gonfio di vita inespressa, richiama la fecondità paziente e fiduciosa, mentre i segni che la circondano rivelano l'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito. La colomba evoca altresì la consacrazione dell'umanità di Cristo nel battesimo.

Le acque formate da tessere di mosaico, indicano la complessità e l'armonia degli elementi umani e cosmici che lo Spirito fa "gemere" secondo i misteriosi disegni di Dio (cfr Rom 8, 26-27) perché convergano nell'incontro ospitale e fecondo che porta a nuova creazione. Tra i flutti della storia la colomba vola sulle acque del diluvio (cfr Gen 8, 8-14). I consacrati e le consacrate nel segno del Vangelo da sempre pellegrini tra i popoli vivono la loro varietà carismatica e diaconale come "buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt 4,10); segnati dalla Croce di Cristo fino al martirio, abitano la storia con la sapienza del Vangelo, Chiesa che abbraccia e risana tutto l'umano in Cristo.

Le tre stelle

Ricordano l'identità della vita consacrata nel mondo come *confessio Trinitatis*, *signum fraternitatis* e *servitium caritatis*. Esprimono la circolarità e la relazionalità dell'amore trinitario che la vita consacrata cerca di vivere quotidianamente nel mondo. Le stelle richiamano anche il trino sigillo aureo con cui l'iconografia bizantina onora Maria, la tutta Santa, Madre di Dio, prima Discepola di Cristo, modello e patrona di ogni vita consacrata.



Il globo poliedrico

Il piccolo globo poliedrico significa il mondo con la varietà dei popoli e delle culture, come afferma Papa Francesco (cfr EG 236). Il soffio dello Spirito lo sostiene e lo conduce verso il futuro: invito ai consacrati e alle consacrate «a diventare portatori dello Spirito (*pneumatophóroi*), uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia» (VC 6).



Mancano ormai pochi giorni al tanto atteso viaggio per il Perù.

L'iniziale disponibilità alla missione Ad gentes, a poco a poco sta prendendo forma.

A circa due settimane dalla partenza devo dire che il desiderio di condividere con i peruviani la fede ricevuta, cresce insieme alla curiosità di conoscere questo "nuovo mondo" che mi attende.

Non credo di avere doni particolari da mettere in atto, ma l'aver accolto la richiesta della Madre ha subito attivato, a cascata, innumerevoli doni di Grazia, che via via confermano la bontà della richiesta.

Pertanto, interiormente rafforzata nella fede, benedetta e mandata dal Cardinale nella veglia missionaria, sostenuta dalla preghiera di tanti, posso finalmente partire.



Certo, dopo la potatura il tralcio per un periodo non può dare frutti, ma la speranza che anche questa "operazione" è segno di benevolenza da parte del Signore, mi aiuta a maturare in pazienza e fiducia in Colui che ha promesso di essere con noi sempre, fino alla fine dei tempi.

Tutti e ovunque siamo inviati da Gesù ad annunciare questa perenne novità.

Tra poco vivremo la solennità del Natale e pensare al Padre che ha deciso di inviare suo Figlio per venire ad abitare in mezzo a noi, a condividere la nostra vita, ravviva in me il desiderio di "abitare" nella nuova casa non da straniera e ospite, ma come una di famiglia, della famiglia dei Figli di Dio in cammino verso il Regno.

Suor Daniela Gasparini







La "Scuola ADA BIANCHI" continuerà a vivere!

Le cose belle non possono morire, non devono e non è opportuno lasciarle morire!

Già negli anni '50 si parlava della "scuola Ada Bianchi" come di un faro in Senigallia.

I bimbi che da quella scuola andavano alla scuola elementare si distinguevano per disciplina, conoscenza, ordine, rispetto: erano "bene educati"!

Le mamme si premuravano di arrivare in tempo ad iscrivere i propri figli per non correre il rischio di rimanere escluse. Le insegnanti erano suore brave, aggiornate, serie e i bimbi "cinguettavano felici" nei grandi e luminosi corridoi o nel cortile ricco di giochi.

Poi, pian piano, l'età delle suore avanzava e fecero le prime comparse le "signorine" laiche. Tuttavia rimaneva la Direzione alle suore, che garantivano la serietà dell'insegnamento e la trasmissione di quei valori in cui si è sempre creduto e che ci hanno spinto a resistere, anche nelle difficoltà.

Fino a quando, raggiunto il limite di età, anche la suora Direttrice ha dovuto lasciare il compito ad una Direttrice esterna. Ma, grazie al cielo, non è stata la fine!

La Provvidenza ci ha fatto incontrare la signora Daniela Fenocchi, già Direttrice dell'altra scuola cattolica della città, la "San Vincenzo", il cui presidente era ed è don Gesualdo Purziani, stimato Parrocc di una parrocchia della città. Ci siamo accorte, da subito, che la signora Daniela, donna aggiornatissima e seria, appassionata della realtà educativa, bene rispondeva alle nostre richieste e al nostro desiderio di vedere continuare a vivere la "nostra" scuola.

Intanto lo stabile che ospitava la scuola San Vincenzo veniva dichiarato inagibile perché coperto da eternit. L'Ada Bianchi aveva spazio sufficiente per le due scuole e, alla richiesta di don Gesualdo di ospitare i suoi bimbi, si è cominciato a pensare a come concretizzare questa ipotesi. Certo, si è visto subito che ci sarebbero stati dei lavori costosi da affrontare per realizzare il progetto; tuttavia ci è subito sembrata una buona alternativa al rischio di una chiusura definitiva della nostra opera, creata e portata avanti per decenni dal lavoro di tante suore.

Così, completati i lavori necessari, la Scuola San Vincenzo è stata accolta nella sede dell'Ada Bianchi.

Per un anno le due realtà sono state distinte: la Suora accoglieva ancora i bimbi iscritti all'Ada Bianchi, era presente per vari motivi durante la giornata, ma la sua presenza andava gradualmente diminuendo, in modo tale da non creare un vuoto improvviso.

È stata una scelta intelligente lasciare la Comunità delle Suore in modo che i bimbi e le famiglie non si sono sentiti abbandonati, le insegnanti hanno ancora la possibilità di rivolgersi alla suora per qualche loro problema, la cappellina è ancora lì e ogni mattina bimbi e genitori salutano il Signore che continua a benedirli. Potevamo sperare di meglio quando sono iniziate le prime preoccupazioni circa il futuro di quella grande casa? Penso che Madre Ada Bianchi, dal cielo, non possa che benedirci.

E noi vogliamo ringraziare il Signore che ha condotto i nostri Superiori a queste scelte. Suor Silvia Aguzzi



Così ha scritto il Sindaco della città di Senigallia in occasione del passaggio della nostra Scuola dell'Infanzia "Ada Bianchi" alla Scuola "San Vincenzo".

Gentilissima Madre,

ho già avuto occasione di esprimere il rammarico per la decisione di sospendere l'attività educativa che la scuola per l'infanzia "Ada Bianchi" ha svolto in questa città ormai da molti decenni.

Per circa sessanta anni l'istituzione scolastica è stata punto di riferimento e crescita per questa comunità: in quel luogo di formazione sono passati migliaia di senigalliesi, crescendo alla luce e secondo l'insegnamento praticato dalle tantissime suore che si sono avvicendate nel tempo.

Mi consola la certezza che l'impegno e l'attività educativa condotta è stata e resta patrimonio apprezzato e riconosciuto dai miei concittadini che sono grati alle "suore dell' Ada Bianchi" per la lunga e generosa attività rivolta alle giovani generazioni!

Voglio che Ella sappia con quanta stima e ammirazione abbiamo guardato e continuiamo a guardare alle Serve di Gesù Cristo, nella consapevolezza che questa città resta pronta ad accoglierle di nuovo se e quando dovesse essere possibile.

Infine, la ringrazio per quel richiamo al servizio del bene comune al quale ho inspirato il mio impegno di amministratore e che guida il mio quotidiano impegno a favore della comunità.

Senigallia, 28 febbraio 2014

"CASA ADA BIANCHI"

A Castelvecchio una casa di accoglienza per mamme con bambini

Le Suore lasciano sempre, con la loro presenza, un segno profondo nella vita delle comunità cristiane dove vivono e svolgono il loro apostolato: la famiglia delle Suore Serve di Gesù Cristo ha segnato, con la continua presenza e testimonianza, l'intera Diocesi di Senigallia.

A Castelvecchio, paese della nostra diocesi di Senigallia, le suore "dell'Ada Bianchi" hanno voluto dimostrare il grande amore per l'altro e per la comunità donando per un periodo, in modo gratuito, una loro struttura alla Caritas Diocesana per farne luogo di accoglienza per persone in difficoltà.

Così, il 26 settembre 2014 alla presenza del nostro vescovo Giuseppe Orlandoni, della madre generale, madre Anna, e delle autorità locali è stata inaugurata "Casa Ada Bianchi", casa di accoglienza per mamme con bambini.



Madre Anna ha sottolineato come questo passaggio, nato da un incontro provvidenziale, segni una scia di apostolato e dedizione che continua, pur in forme diverse, l'opera di educazione, di accoglienza che le suore hanno svolto in questa comunità per tanti anni. Inoltre il nome stesso, Ada Bianchi, invoca su questa nuova realtà la maternità spirituale della loro Fondatrice e di tutte le suore che negli anni hanno svolto il loro servizio in questa comunità.

Anche il Vescovo di Senigallia ha voluto sottolineare questa continuità come di un albero dalle radici profonde, piantato da queste sorelle, che ha fatto crescere tanti e che ora continuerà a portare frutti. Continuerà ad accogliere, aprendo le porte a chi vive un disagio, a chi vive una sofferenza e chiede un luogo dove stare, riposare, ritrovare la forza e il coraggio.

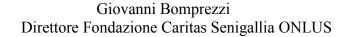
Pochi giorni dopo l'inaugurazione, le parole non sono rimaste tali, ma si sono fatte immediatamente realtà: è stato accolto infatti a "Casa Ada Bianchi" il primo nucleo familiare formato da una mamma di origini nigeriane con tre bambini bellissimi e molto vivaci - un maschietto e due femminucce. Tutta la comunità ha atteso con curiosità e gioia l'arrivo di questi nuovi ospiti e abitanti della casa. I bambini, iscritti a scuola, hanno iniziato a frequentare con grande entusiasmo e la mamma si sente a casa e rivela un bel desiderio di conoscere e incontrare la comunità. Il Signore ci ha donato un buon inizio!

Ma accanto alle prime accoglienze, stanno muovendo i primi passi anche i volontari: la struttura, affidata alla Caritas diocesana, non è infatti riservata soltanto all'attività degli operatori, ma si apre ai volontari, importante presenza di buon vicinato della comunità. I volontari in maniera rispettosa si sono avvicinati alla struttura e stanno iniziando a conoscere i nuovi vicini di casa.

Le mamme che sono accolte nelle comunità di questo tipo hanno spesso sulle spalle importanti storie di dolore e sofferenza e la struttura di accoglienza diventa davvero una grande opportunità, spesso anche l'ultima, per poter trovare un appoggio sicuro a partire dal quale si può riprogettare la propria vita e il futuro insieme ai propri bambini.

Ora la mamma, accolta a Casa Ada Bianchi, accompagnata dai volontari e dalle operatrici, potrà con serenità riprendere le fila della sua vita, adoperarsi per trovare un nuovo lavoro, un'autonomia che le permetta di vivere una vita dignitosa e piena, come madre e come donna. I bambini intanto si gustano già appieno gli ampi spazi esterni (e interni) per giocare, scorrazzare e divertirsi in un ambiente sereno e sicuro.

L'accoglienza a Casa Ada Bianchi è un frutto, ancora piccolo, ma che custodiamo con attenzione, perché possa crescere, sia per il bene delle persone già accolte e di quelle che arriveranno, sia per la comunità stessa di Castelvecchio, che avrà la possibilità di crescere nella carità, con una fattiva accoglienza e integrazione! Ma questa buona occasione ci è data grazie ad un semplice, ma affatto scontato gesto di gratuità, di fiducia e di collaborazione ecclesiale che le Suore Serve di Gesù Cristo hanno compiuto e del quali la nostra comunità diocesana e le persone accolte sono profondamente grate.







MALALA: una bambina che lotta per la pace e per i diritti umani nel mondo A 16 anni è Premio Nobel per la Pace 2014

Vogliamo celebrare la giornata mondiale per la pace del prossimo I gennaio 2015 con le parole di una bambina che per la pace ha ricevuto il più grande premio al mondo: il Premio Nobel.

Malala è una ragazzina pakistana, oggi sedicenne: nel 2012 i talebani le hanno sparato sull'autobus, mentre tornava da scuola, perché da tempo, attraverso internet, sosteneva il diritto di tutte le bambine ed i bambini del suo paese a ricevere un'adeguata istruzione e ad essere rispettati nei loro diritti.

Nel luglio 2013, Malala ha tenuto all'ONU il seguente discorso (vi riportiamo i brani più significativi):

Cari fratelli e sorelle, ricordate una cosa. La giornata di Malala non è la mia giornata. Oggi è la giornata di ogni donna, di ogni bambino, di ogni bambina che ha alzato la voce per reclamare i suoi diritti. Io sono qui, una ragazza tra tante, e non parlo per me ma per tutti i bambini e le bambine. Voglio far sentire la mia voce, non perché posso gridare, ma perché coloro che non l'hanno siano ascoltati. Coloro che lottano per i loro diritti: il diritto di vivere in pace, il diritto di essere trattati con dignità, il diritto di avere pari opportunità e il diritto di ricevere un'istruzione.





Cari amici, la sera del 9 ottobre 2012 i Talebani mi hanno sparato sul lato sinis<mark>tro della fronte. Hann</mark>o sparato anche ai miei amici. Pensavano che le loro pallottole ci avrebbero messo a tacere. Ma hanno fallito.

Io non sono contro nessuno. Nemmeno contro i terroristi. Sono qui a parlare a favore del diritto all'istruzione di ogni bambino. Io voglio che tutti i figli e le figlie degli estremisti, soprattutto Talebani, ricevano un'istruzione. Questo è quello che la mia anima mi dice: siate in pace e amatevi l'un l'altro. Gli estremisti avevano e hanno paura dell'istruzione, dei libri e delle penne. Hanno paura del potere dell'istruzione. Hanno paura delle donne. Il potere della voce delle donne li spaventa.

Cari fratelli e sorelle, è giunta l'ora di farsi sentire, di lottare per cambiare questo mondo e quindi oggi facciamo appello ai leader di tutto il mondo affinché proteggano i diritti delle donne e dei bambini.

Facciamo appello alle nazioni sviluppate affinché garantiscano sostegno ed espandano le pari opportunità di istruzione alle bambine nei paesi in via di sviluppo. Facciamo appello a tutte le comunità di essere tolleranti, di respingere i pregiudizi basati sulla casta, sulla fede, sulla setta o sul genere.



Per garantire libertà ed eguaglianza alle donne, così che possano stare bene e prosperare. Non potremo avere successo come razza umana, se la metà di noi resta indietro. Vogliamo scuole, vogliamo istruzione per tutti i bambini per garantire loro un luminoso futuro. Ci faremo sentire, parleremo per i nostri diritti e così cambieremo le cose. Dobbiamo credere nella potenza e nella forza delle nostre parole. Non dobbiamo dimenticare che milioni di persone soffrono per ignoranza, povertà e ingiustizia. Non dobbiamo dimenticare che milioni di persone non hanno scuole. Lasciateci ingaggiare dunque una lotta globale contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo e lasciateci prendere in mano libri e penne. Queste sono le nostre armi più potenti. Un bambino, un maestro, una penna e un libro possono fare la differenza e cambiare il mondo!

(testimonianza proposta da Silvia Ornago)



....per continuare la presenza e la testimonianza cristiana

Ma siete sicuri che sia la strada giusta? È vero, qui non si vedono costruzioni, è tutto bosco! Tranquilli, fidatevi! Ecco, si intravede un tetto piuttosto spiovente; sarà quello il posto? Sì, guarda, lì c'è l'indicazione e più avanti il parcheggio.

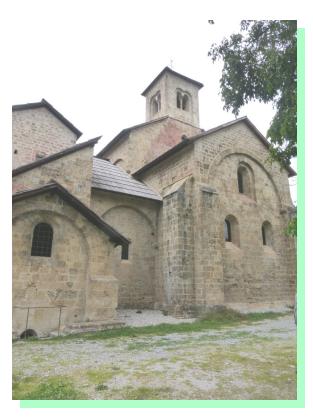
Questo è il dialogo che si poteva udire su uno dei due pulmini che hanno condotto nello scorso mese di agosto il Gruppo Nazareth in un pellegrinaggio in Francia (visita ai santuari mariani di Laus e La Salette).

La meta di quel giorno era l'Abbazia di Boscodon. Posto incantevole: un'intera vallata ricoperta di bosco e, immersa in questa cornice naturale, lo splendore di una chiesa romanica. A fianco le costruzioni in pietra del complesso abbaziale con il tetto coperto di scandole di larice ad aggiungere ulteriore fascino al luogo. Edifici le cui pietre parlano di una storia millenaria abitata da Dio e dagli uomini, impregnata di fede e di umanità.

L'Abbazia di Notre-Dame de Boscodon è un'abbazia del XII secolo che si trova in Francia, nelle Alte Alpi e, più precisamente, nel territorio comunale di Crots. Fondata nel 1132 vede alternarsi nel corso dei secoli diversi ordini monastici finché, con la Rivoluzione francese, l'abbazia e le sue proprietà divennero patrimonio nazionale e successivamente furono acquistati da un privato. In questo periodo sorse intorno alla chiesa abbaziale un piccolissimo borgo, che divenne scuderia, stalla e abitazione.

Nel tempo la frazione fu abbandonata progressivamente e i proprietari della costruzione abbaziale la vendettero ad una nascente associazione che si proponeva di farla ritornare un luogo di culto. Vi si insediarono i monaci domenicani e nel 1972 tale associazione iniziò i lavori di restauro e di rinascita del luogo.

Al di là della sua storia millenaria, al di là del forte richiamo spirituale, al di là della sua valenza artistica, ciò che più ci ha colpito è la modalità che è stata scelta – più di 40 anni fa – per continuare a mantenere viva e vitale questa realtà. Ci ha affascinato l'idea – peraltro fortemente voluta dai domenicani e da una religiosa, suor Jeanne Marie - di far sorgere un'associazione laicale che avesse come unico scopo la riabilitazione e l'animazione di questo luogo nel rispetto della sua storia e della sua funzione principale di spazio spirituale e di preghiera.





Questa associazione – è questo che vorremmo fortemente sottolineare – è composta da monaci, religiose e laici dove ciascuno nella sua specifica vocazione e competenza cura un aspetto particolare per rendere vivo questo ambiente.

Per cui troviamo quattro monaci e due suore tutti appartenenti a congregazioni religiose diverse - che vivono in questo complesso abbaziale la vita monastica assicurando quotidianamente la preghiera liturgica ed eucaristica e animando alcuni momenti di preghiera per gruppi e semplici visitatori.

Accanto a loro laici che, anch'essi stabilmente o periodicamente residenti nel complesso, garantiscono e lavorano a diversi aspetti: esperti di storia e di arte che curano le continue ricerche storiche e archeologiche; giovani e adulti che animano iniziative culturali e momenti di festa per bambini, uomini e donne; volontari che prestano il loro tempo e la loro opera per i più svariati lavori di manutenzione e di riordino.

Tutti con l'unico intento di non spegnere un luogo di fede e di spiritualità e di non abbandonare un patrimonio storico e culturale.

Viene da dire: quanta bellezza, sotto tutti gli aspetti!

Ecco come loro stessi si raccontano sul sito internet: "Insieme, religiosi e laici formiamo una vera e propria comunione di amicizia e di preghiera; di conoscenze storiche e archeologiche, di lavoro domestico e di apostolato. Alcuni laici associati alla comunità vivono in prossimità dell'abbazia e così vengono regolarmente per condividere la vita di preghiera e di attività della comunità residente. Altri, al contrario, vivono in regioni più lontane della Francia: così vengono di volta in volta, soprattutto d'estate, per una settimana o più. Ma quando sono presenti condividono pienamente la vita locale della comunità".

È una scelta e un metodo che ci hanno molto colpito e che ancora oggi, tornati a casa nella nostra realtà, ci interrogano. Può essere un modello utile ed efficace, nello stile della semplicità e della piccolezza, anche per ridare nuova vitalità e vigore ad alcune nostre realtà; per lo meno - se non nell'immediato - in un prossimo futuro.

Come non leggere nell'insieme di vocazioni e competenze diverse un invito e una chiamata di Dio a rendere più bello e più umano il mondo in cui viviamo? Come non riconoscere la fantasia dello Spirito che, in forme sempre nuove, continua a guidare la vita della Chiesa e a suggerire vie e modalità per una valida presenza ed un'autentica testimonianza cristiane?

Trova riscontro pratico il criterio pastorale della "pluriformità nell'unità" che più volte il cardinale Scola ha espresso e auspicato: "unità come condizione necessaria per testimoniare Gesù Cristo e l'Evangelo dell'umano, pluriformità in quanto esistono differenti "stati di vita" in cui dare testimonianza del Vangelo e per cui nel popolo di Dio ciascuno ha bisogno dell'altro per essere autentico testimone".

Noi nel nostro piccolo abbiamo iniziato a fare tesoro di questa realtà così bella e così carica di umano e di divino e riteniamo importante condividere e riflettere anche con altri, ad iniziare dai lettori di questo periodico, sulle motivazioni e sulle modalità adottate. Unitevi al nostro grazie al Signore e al nostro lavoro di discernimento!

P.S.: Per tutta la durata del pellegrinaggio, l'unico intoppo con il pulmino si è verificato proprio
in quel giorno: in sosta al parcheggio per far
scendere l'allegra comitiva il portellone a lato è
completamente uscito dal binario e si è staccato... Nessun problema: gli efficienti e disponibili
volontari dell'abbazia con la loro cassetta degli
attrezzi ci hanno prontamente soccorso e risolto il
problema. È proprio vero quando si dice: diverse
vocazioni, diverse competenze, un'unica meta...

Il Gruppo Nazareth





...il Vangelo della Natività

"Mamma, papà, nel Vangelo di Luca sulla nascita di Gesù c'è un errore.

Il mio professore di storia dice che quando Quirino era governatore della Siria, Erode era già morto da almeno dieci anni e che tutte le ricerche sono concordi. Ma allora non è vero che Gesù era minacciato da Erode? E allora, la stalla, i pastori, l'angelo? Cosa devo pensare adesso?"

La crescita dei figli è sempre direttamente proporzionale alle difficoltà delle domande.

Anche sul fronte dell'educazione alla fede, l'adolescenza e poi la prima giovinezza mettono a dura prova il microcosmo di certezze costruito pazientemente negli anni dell'infanzia.

E quando gli interrogativi, talvolta anche suffragati da riferimenti scientificamente inoppugnabili come nel caso del brano di Luca (2,1-20), rischiano di far vacillare il nostro orizzonte di conoscenze, è inutile tentare la difesa ad oltranza ma cercare con loro di riflettere su altri aspetti.

Non è tanto importante sapere insomma quanta verità storica ci sia nel racconto dell'evangelista. Se davvero Maria e Giuseppe si rifugiarono in una stalla "perché non c'era posto per loro nell'albergo". Se davvero fu un angelo ad avvertire i pastori. Se davvero...

Sappiamo che tutti i particolari di Luca rispondono all'obiettivo di trovare riscontro nelle profezie dell'Antico Testamento.

Ma anche questa analisi in fondo, almeno in termini educativi, ci interessa poco.

Perché le circostanze concrete della nascita di Gesù, il contrasto tra lo sfarzo angelico e la povertà estrema

Spirituality

che sembra negare qualsiasi trascendenza, sono invece l'elemento più interessante da approfondire.

Questo segno potente supera e circoscrive ogni invenzione letteraria.



La nascita del Messia è verità storica che anche il più laico degli studiosi oggi non si sognerebbe di negare. Ma proprio il rilievo assoluto dell'avvenimento, il suo essere allo stesso tempo storia documentata e mistero insondabile è alla base della montagna di creatività artistica e popolare che da quell'evento ha preso spunto e ispirazione. Non basterebbe un'enciclopedia per mettere in fila le opere poetiche, pittoriche e musicali che nei secoli hanno messo al centro la nascita di Gesti

E questo perché - così riflettiamo coi nostri figli investigatori di certezze - solo gli avvenimenti davvero importanti sono fermento di creatività artistica e popolare a tutte le latitudini e in tutte le culture. E perché in fondo quella nascita è in qualche modo specchio e paradigma di tutte le nascite. In ogni famiglia l'arrivo di un nuovo figlio – verità storica documentata – è accompagnata da racconti ed episodi che, anno dopo anno, si arricchiscono di particolari più o meno elaborati, più o meno ingentiliti dalla fantasia e dalla tenerezza. E quando si vanno a rievocare, colmano il cuore con la dolcezza di un ricordo ben più ricco e complesso del fatto in sé. Perché la memoria diventa simbolo. E il simbolo è illuminato dall'amore.

Spiegare allora in questa chiave ai nostri figli il Vangelo della nascita, significa creare un collegamento diretto tra la nostra famiglia e quella di Nazareth, tra l'amore che lega genitori e figli, e quello – con la A maiuscola – che spiega, arricchisce, motiva, fonda e illumina ogni relazione e che, di fronte alle parole dell'evangelista Luca, ci fa essere tutti un po' come i pastori che "poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto...".

Luciano e Paola



PENSIERI DALL'OMELIA DI PAOLO VI NOTTE SANTA 25 DICEMBRE 1971

Noi meditiamo la nascita di Gesù Cristo nel mondo, avvenuta 1971 anni fa, a Bethleem di Giudea, nota come la città di David, nelle circostanze che tutti conosciamo.

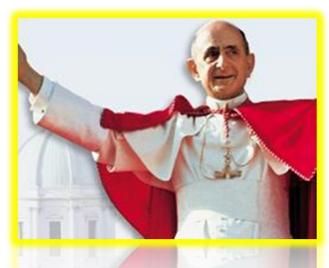
La nostra attenzione può prendere due vie. Una quella della scena storica e sensibile, rievocata dal Vangelo di S. Luca (il quale probabilmente se la sentì narrare da Maria stessa, la Madre, protagonista del fatto commemorato); è la scena del presepio, la scena idilliaca del misero alloggio di fortuna, scelto dai due pellegrini, Maria e Giuseppe, per questo maturo avvenimento, una nascita; tutto c'interessa: la notte, il freddo, la povertà, la solitudine; e poi l'aprirsi del cielo e l'incomparabile annuncio angelico, e il sopravvenire dei pastori. La fantasia ricostruisce i particolari; è un paesaggio arcadico, che sembra familiare, per una storia incantevole. Tutti diventiamo bambini, e gustiamo un momento delizioso.

Ma la nostra mente è attratta da un'altra via di riflessione, quella profetica. Chi è Colui che è nato? L'annuncio risuona preciso nella notte stessa: «è nato oggi per voi un Salvatore, che è Cristo Signore». Subito l'avvenimento assume una meravigliosa qualifica, quella d'una meta raggiunta. Davanti a noi non è solo un fatto sempre grande e commovente, quello d'un nuovo uomo, che entra nel mondo, ma è una storia, un disegno che attraversa i secoli, comprende eventi disparati e distanti, fortunati e disgraziati, che descrivono la formazione d'un Popolo, e soprattutto la formazione in lui d'una coscienza caratteristica e unica, quella d'un'elezione, d'una vocazione, d'una promessa, d'un destino, d'un uomo unico e sommo, d'un Re, d'un Salvatore; è la coscienza messianica.

Questo piccolo Gesù di Bethlem è il punto focale della storia umana; in lui si concentra ogni cammino umano, sfociando su quello rettilineo della elezione dei figli di Abramo, il quale vide da lontano, nella notte dei secoli, questo futuro punto luminoso, e, come Cristo stesso ci confidò: «vide ed esultò».

Ed il prodigio continua. Proprio come avviene dei raggi che si fondono in un punto focale, e poi da questo punto si riaprono in un nuovo cono di luce, così la storia religiosa dell'umanità, cioè la storia che dà unità, senso e valore alle generazioni, che si moltiplicano e si agitano e marciano a testa bassa sulla terra, ha la sua lente in Cristo, che tutta la assorbe quella passata, e tutta la rischiara quella futura, fino all'estremità del tempo.

Dove arriva quell'irradiazione cristiana, di cui dicevamo, e che si chiama Vangelo, arriva la luce, arriva l'unità, arriva l'uomo non più a testa bassa, ma in piena statura eretta, arriva la dignità della sua persona, arriva la pace, arriva la salvezza.



Il Natale è questo arrivo del Verbo di Dio fatto uomo fra noi. Ciascuno può dire: per me! Il Natale è questo prodigio. Il Natale è questa meraviglia. Il Natale è questa gioia. Ritornano alle labbra le parole di Pascal: Gioia, gioia, gioia: pianti di gioia!

Oh! che davvero questa celebrazione notturna del Natale di Cristo sia per noi tutti, sia per la Chiesa intera, sia per il mondo una rinnovata rivelazione del mistero ineffabile dell'Incarnazione, una sorgente d'inestinguibile felicità! Così sia!



